

CURRICULUM

Non credo che si possa redigere un curriculum di uno che la scrittura l'ha misurata, fino a questo momento, solo come il rapporto che c'è tra tutto quel che si può pensare di voler narrare e la capacità che si ha di farlo stringendo una penna tra le dita. O più propriamente, visti i tempi, battendo le dita sulla tastiera di un computer. Questo perché io credo di essere ancora nella fase aurorale dell'esperienza dello scrivere. La scrittura per me non è un lavoro, nel senso che non recepisco alcuna retribuzione, di nessun genere, a parte la soddisfazione di farlo.

Ho cominciato a scrivere per rispondere ad una lettera. Tenevo un carteggio complicato e bellissimo con un'amica lontana. Tanti anni fa. Poi, dopo tanto tempo, non ha risposto più. L'abitudine di scrivere era qualcosa, che senza accorgermene, ormai si era radicata in una parte tanto profonda da non poterla perdere più. Era divenuta quasi una necessità. Detto così può sembrare folle. Ma così per me è nata questa storia della scrittura. È nata per riempire un vuoto, non dentro, un vuoto fuori, un vuoto che aveva qualcosa a che fare col tempo impiegato nello scrivere lettere. Solo dopo ho scoperto che poteva riempire vuoti che se ne stavano dentro a covare dolori e domande incomprensibili. Solo dopo la scrittura è diventato il mio metodo più diretto per trovare risposte o per rendere le domande più comprensibili e i dolori più familiari, di modo che facessero meno male. Così, ho cominciato a scrivere. Prima pensieri sparsi, poi opere compiute, prima semplici, poi più complesse. La graduale ricerca della complessità e della compiutezza sta in rapporto al fatto che a rileggerli, all'inizio, non ti piaci mica un granché. E allora provi a migliorarti. Fino a che – ma questo capita solo a pochi scrittori, i più grandi, per quel che ne so – ti rendi conto che la complessità verso la quale hai portato il tuo scrivere diventa relativamente accessibile pure a te stesso... e finisci per scrivere a sessant'anni roba simile alle favole della buona notte, dove c'è dentro un mondo e una bellezza infantile che solo chi ha raggiunto l'apice riesce a percepire, a capire, a scrivere.

A parte questo.

Adesso, la passione per la scrittura si fa sempre più inamovibile e cerca, nella sua inopinabile ipocrisia, di dare buoni frutti. Di quelli, pure, che te li metti in bocca se non hai nient'altro, sperando che siano perlomeno commestibili e che, soprattutto, non rimangano indigesti.

Ho scritto, nella mia *carriera*, un po' di tutto: racconti, un romanzo, un testo per il teatro, un cortometraggio e l'idea per un cortometraggio (che è diverso!), un paio di saggi (che hanno veramente poco a che vedere con la saggezza), e qualche altra cosa che non saprei dire cos'è. Comunque tutto in prosa. La poesia è roba per gente che ci sa fare davvero con le parole. Nella stessa maniera la prosa è roba per gente che ci sa fare davvero con i discorsi. O almeno ci prova.

Questo è tutto, per quanto riguarda la scrittura.

Per quanto riguarda me, io sono Marco Pilotto, nato a Grosseto, la città dove vivo, il 29 Settembre 1983. Facile capire che ho ventisei anni. Che scrivo da almeno dieci lo specifico io. Lavoro in un posto che non c'entra niente con lo scrivere. Ho frequentato il liceo scientifico diplomandomi con un meritatissimo 65 e pensando che le valutazioni, a questo mondo, valgono mica poi tanto. Ho lasciato l'università per il lavoro, illudendomi di poter sopperire ad una laurea con studi da autodidatta. Finendo per far coincidere le illusioni con la mia verità. Non solo per quanto riguarda lo studio. Ogni tanto mi ricordo che la vita, però, non è fatta solo di illusioni. È fatta di cose banali che ti riempiono la giornata, di cose pure belle, ma sostanzialmente di cose banali. Tipo un account Facebook. Ho una casella di posta elettronica dove arriva spesso solo pubblicità di cose inutili (mpaffinity@hotmail.it).

Ora è davvero tutto.